

VIA CESARE BATTISTI, 2
09123 CAGLIARI

Relazione storico-artistica

I Monti Granatici, poi Monti Nummari, istituiti in Sardegna a partire dalla seconda metà del XVII secolo, costituiscono per l'Isola una testimonianza materiale di particolare interesse culturale e socio-economico oltretutto, particolarmente, un brano della storia del credito agrario.

Ufficialmente nascono nel 1767 quando con apposito pregone del viceré des Hayes si stabilisce la diffusione capillare dei Monti Granatici: ogni villaggio doveva dotarsi infatti di un Monte Granatico.

In realtà i primi Monti Granatici, come detto, appaiono in Sardegna già nella seconda metà del XVII soprattutto per volere delle istituzioni ecclesiastiche che, mediando un'istituzione nata in Spagna nel Cinquecento, danno vita ai primi Monti, spesso ricavati in locali di pertinenza della Parrocchia.

L'organismo dei Monti si distingue da altre istituzioni per la continuità d'azione e d'uso sia nel tempo (alla decadenza iniziata nel tardo XIX secolo seguì nel 1927 la trasformazione in Casse di Credito Agrario), sia nelle molteplici aree territoriali alle quali afferiva, differenti per precipue situazioni storiche e geografiche. Finalità dell'organismo era quella di istituire il prestito del grano da semina, senza fine di lucro, tale da costituire uno strumento protezionistico verso le economie agricole deboli o le stagioni accidentalmente svantaggiate. Oltre a questo ragguardevole aspetto economico e sociale i Monti Granatici dovettero rappresentare elementi architettonici di distinzione nel contesto degli abitati delle aree agricole, se tutti i viaggiatori del XIX secolo non tralasciarono di annoverarli quale immagine di rilevanza nel contesto demico di volta in volta esplorato.

Delle centinaia di edifici realizzati dalle stesse collettività in funzione dei propri bisogni ed aspettative, rimangono oggi significative testimonianze, conservatesi nella loro autenticità materiale e tipologica. Prescindendo da alcuni casi architettonicamente rilevanti e distintivi rispetto al tipo comune dell'insediamento agricolo medio, si può generalmente assumere che tra le diverse realizzazioni predomini lo schema a pianta rettangolare ad un solo piano, generalmente rialzato, costituito da un unico vasto ambiente ad uso di deposito per le granaglie: non mancano casi in cui sono ricavati anche due piccoli vani destinati all'amministrazione e disposti simmetricamente all'asse longitudinale. Le tecniche costruttive sono quelle precipue di ogni ambito locale e si riscontra in generale una particolare perizia costruttiva e nella scelta dei materiali e nella posa in opera. All'ampiezza dell'ambiente principale corrisponde nei casi più semplici una copertura a due falde realizzata con capriate lignee e incannicciato: in altri casi la stessa copertura è sorretta da arconi in pietra generalmente a sesto normale su pilastri in pietra (il sistema ad archeggiature può essere anche duplicato, se vi era la necessità di differenziare il vano in due livelli sovrapposti); nei casi tecnologicamente più evoluti le coperture sono realizzate con volte in pietra. L'aspetto esteriore, sempre austero ed al contempo di grande dignità, è generalmente caratterizzato da superfici piane e poche aperture, disposte simmetricamente. L'immagine architettonica dei Monti Granatici, pur mantenendosi sobria e misurata, è arricchita da elementi di decoro di gusto ormai piemontese, secondo i temi del neoclassico monumentale, tesi a sostenere il confronto con le architetture religiose e civili spesso ubicate nella stessa piazza centrale dei nuclei abitati. L'organismo edilizio del Monte Granatico infatti si inserisce spesso nel contesto insediativo come terza emergenza urbana oltre al palazzo del Comune e della Chiesa: cosicché gli edifici del Monte vengono a costituire un sistema edilizio caratterizzante per la gran parte delle realtà demiche a vocazione agricola.

Naturalmente diversi Monti Granatici subiscono, soprattutto negli ultimi decenni diverse e in alcuni casi discutibili trasformazioni a causa della loro mutata utilizzazione; alcuni diventano strutture pubbliche, diversi vengono demoliti, altri conservano ancora pressoché leggibili e riconoscibili le originarie caratteristiche tipologiche.

L'EX MONTE GRANATICO DI BARUMINI (CA)

Il monte Granatico di Barumini risulta essere uno dei più antichi, almeno come istituzione, della provincia di Cagliari (1719, anno di istituzione); faceva parte della Baronìa di Las Plassas e della Diocesi di Oristano. Nel 1784 era funzionante e dotato di un fondo di 500 starelli di grano. L'edificio attualmente esistente è peraltro frutto di ampie ristrutturazioni, avvenute negli anni '40 del XIX secolo.

(carteggio esistente nell'Archivio di Stato di Torino-Fondo Sardegna-Monti di Soccorso), quando venne realizzato il prospetto timpanato ed ispirato ad una rigorosa simmetria di gusto ancora neoclassiceggiante. Impostata su zoccolatura che recupera il dislivello del terreno e rinserrata tra i conci angolari a vista, la facciata mostra il portone d'accesso e le due finestre laterali sormontati da terminali piatti modanati, il campaniletto a vela, a unica luce, sulla cuspide; la scalinata di accesso che, pur realizzata in calcestruzzo e travertino nel 1962 (evidentemente al posto di una preesistente), si inserisce felicemente nella struttura fortemente centralizzata del prospetto.

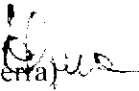
La copertura è a doppio spiovente, con manto di tegole sarde e sottostante struttura a travatura lignea ed incannucciato. Lungo i fianchi sono aperte porte e finestre, che sembrano non originarie (salvo forse la finestrella sul prospetto posteriore, per altro anch'essa in parte tamponata).

L'esame della planimetria catastale risalente al 1940 conferma ulteriormente l'ipotesi di opere di ampliamento risalenti al pieno '800: all'edificio originario, articolato su pianta rettangolare e suddiviso in tre campate, di cui la centrale più alta, mediante archi trasversi impostati su pilastri centrali e semipilastri addossati ai muri d'ambito, deve essere stata aggiunta la porzione anteriore; in quest'ultima, infatti, non si riscontra né all'interno né all'esterno del fabbricato la presenza dei semipilastri d'ambito, ben visibili viceversa nel restante perimetro dell'edificio.

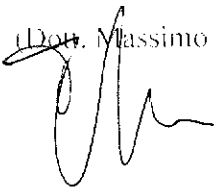
Si tratta di ipotesi che potranno essere verificate, eventualmente, in fase di restauro complessivo dell'edificio, attualmente in buona parte deturpato dagli interventi funzionali effettuati dall'Ente proprietario nel corso del tempo. Resta ben riconoscibile, tuttavia, la non comune qualità architettonica del manufatto, soprattutto nell'articolazione degli spazi interni e nel decoro formale del prospetto.

I RELATORI

(Ing. Daniela Serra)



(Dott. Massimo Delogu)



VISTO: IL SOPRINTENDENTE
(Ing. Gabriele Tola)

